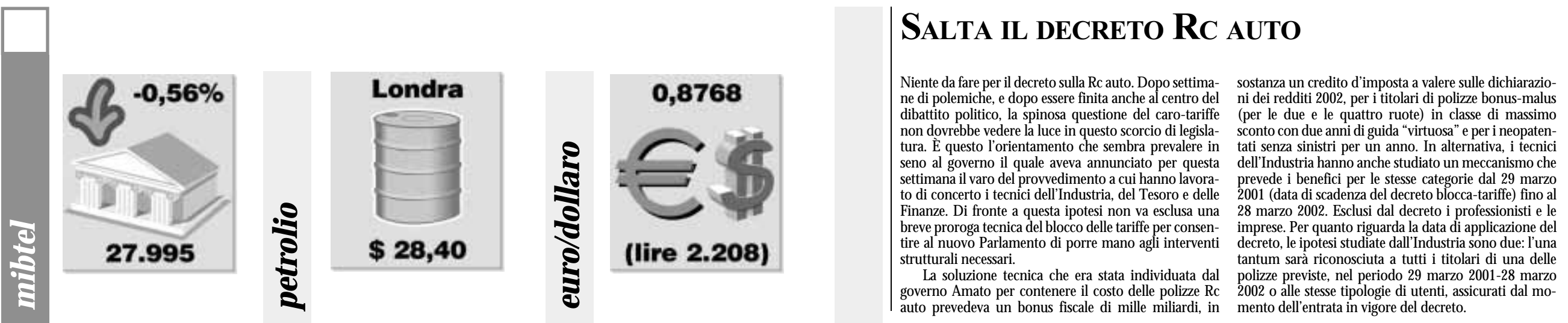


mercoledì 16 maggio 2001

l'Unità 11



## SALTA IL DECRETO RC AUTO

Niente da fare per il decreto sulla Rc auto. Dopo settimane di polemiche, e dopo essere finita anche al centro del dibattito politico, la spinosa questione del caro-tariffe non dovrebbe vedere la luce in questo scorcio di legislatura. È questo l'orientamento che sembra prevalere in seno al governo il quale aveva annunciato per questa settimana il varo del provvedimento a cui hanno lavorato di concerto i tecnici dell'Industria, del Tesoro e delle Finanze. Di fronte a questa ipotesi non va esclusa una breve proroga tecnica del blocco delle tariffe per consentire al nuovo Parlamento di porre mano agli interventi strutturali necessari.

La soluzione tecnica che era stata individuata dal governo Amato per contenere il costo delle polizze Rc auto prevedeva un bonus fiscale di mille miliardi, in

sostanza un credito d'imposta a valere sulle dichiarazioni dei redditi 2002, per i titolari di polizze bonus-malus (per le due e le quattro ruote) in classe di massimo sconto con due anni di guida "virtuosa" e per i neopatentati senza sinistri per un anno. In alternativa, i tecnici dell'Industria hanno anche studiato un meccanismo che prevede i benefici per le stesse categorie dal 29 marzo 2001 (data di scadenza del decreto blocca-tariffe) fino al 28 marzo 2002. Esclusi dal decreto i professionisti e le imprese. Per quanto riguarda la data di applicazione del decreto, le ipotesi studiate dall'Industria sono due: l'una tantum sarà riconosciuta a tutti i titolari di una delle polizze previste, nel periodo 29 marzo 2001-28 marzo 2002 o alle stesse tipologie di utenti, assicurati dal momento dell'entrata in vigore del decreto.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Produzione industriale più 3,2%  
Crescita più lenta:  
nel primo trimestre  
il Pil aumenta del 2,3%

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Crescita rallentata - come previsto - per l'economia italiana. L'Istat ha diramato ieri i dati sul Pil nel primo trimestre del 2001, che segna un +2,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso e un +0,7% rispetto ai tre mesi precedenti. Proiettando su base annua il primo dato trimestrale l'Istituto di statistica calcola che nel 2001 il Pil aumenterà almeno dell'1,6% che è il valore minimo acquisito nel caso «limite» in cui la crescita rimasse invariata nei prossimi tre trimestri.

In frenata anche la produzione industriale, anche se il trend si mantiene in positivo. In base ai dati diffusi dall'Istat, la produzione media giornaliera dell'industria cresce del 3,2% rispetto a marzo 2000 quando aveva invece registrato un aumento del 4,1%. Nel mese di marzo i giorni lavorativi sono stati 22 rispetto ai 23 dello stesso mese dello scorso anno. Nei primi tre mesi del 2001 la produzione industriale è salita del 2,9%. Esaminando più in dettaglio i singoli settori la variazione tendenziale più elevata ha interessato il tessile-abbigliamento, con una crescita del 5,1, seguito dal settore della carta, stampa ed editoria (+3,9). Negative invece le voci sui mezzi di trasporto (-9,1) ed il settore dei prodotti chimici e fibre sintetiche (-5,6).

A pesare sulla crescita italiana c'è senza dubbio la congiuntura internazionale, messa in evidenza da diversi osservatori. Il dato «rappresenta un problema che si trascina da mesi, dovuto a sua volta alla difficile congiuntura economica degli Stati Uniti - dichiara l'economista Mario Baldassarri - il rallentamento negli Usa si ripercuote sull'Europa e ovviamente anche sull'Italia, e queste ultime peraltro non hanno un motore autonomo di sviluppo economico». In effetti l'economia italiana è in frenata per il quinto trimestre consecutivo. Il +2,3% diffuso ieri dall'Istat corrisponde a una contrazione di un punto percentuale dal picco del 3,3% raggiunto nel primo trimestre del 2000. In cifra assoluta equivale a 22mila miliardi di lire in meno in 15 mesi. Il primo trimestre del 2000 è stato il giro di boa di una crescita che l'Italia aveva avviato nel quarto trimestre del 1998 quando l'Istat rilevò il punto più basso, con il Pil in crescita di appena lo 0,7%. Trimestre dopo trimestre, l'economia italiana è cresciuta: +1,1% nei primi tre mesi del '99, +1,3% il successivo, +1,4% e più 2,8% nella parte finale dell'anno e infine il +3,3. Poi la svolta.

La crescita congiunturale resa nota ieri - spiega l'Istat - è la sintesi di un aumento del valore aggiunto dell'industria e dei servizi e di una lieve contrazione del valore aggiunto dell'agricoltura. Quanto agli altri Paesi sempre nel primo trimestre la crescita congiunturale del Pil è stimata dello 0,5% negli Usa e dello 0,3% nel Regno Unito. Quanto alla stima tendenziale risultata del 2,7% negli Usa e del 2,5% nel Regno Unito.

Su Europa e Italia  
si ripercuote il  
rallentamento  
degli Usa  
in atto da mesi

È la quinta riduzione dall'inizio dell'anno e Alan Greenspan lascia la porta aperta a nuovi ribassi  
**L'America taglia ancora i tassi**  
*La decisione della Fed punta al rilancio dell'economia Debole l'euro, mentre la Bce vede il rischio inflazione*

Angelo Faccinotto

**MILANO** La Federal Reserve ha tagliato i tassi di interesse dello 0,5 per cento. Il tasso interbancario Usa è così passato da 4,5 al 4 per cento, mentre il tasso di sconto è sceso al 3,5 per cento. L'annuncio della decisione è stato dato ieri sera da Alan Greenspan, al termine della riunione del comitato per la politica monetaria della stessa Fed. Una scelta in perfetta linea con le attese dei mercati, che sul taglio di 50 punti base avevano scommesso. Quella di ieri è la quinta riduzione dei tassi decisa da Greenspan dall'inizio dell'anno. E potrebbe essere l'ultimo atto della manovra messa in atto per contrastare il rallentamento dell'economia.

Ma cosa ha spinto Alan Greenspan a decidere il nuovo taglio dei tassi? Il calo netto, e in parte inatteso, della produttività anzitutto. Un quadro di crisi confermato anche dall'andamento della produzione industriale di aprile - in calo dello 0,4 per cento, il settimo consecutivo - e dai dati sulle giacenze di magazzino, diminuite dello 0,3. Secondo il governatore della Fed, l'attuale debolezza dell'economia sarebbe da attribuire proprio alla preoccupazione delle imprese di controllare l'andamento delle scorte.

Non solo, però. Il primo trimestre dell'anno per i conti delle maggiori aziende americane è stato uno dei peggiori dell'ultimo decennio. E la cosa, evidentemente, ha avuto il suo peso. Stando alle analisi dei bilanci di 1.700 compagnie Usa eseguite per conto del *Wall Street Journal*, gli utili dei primi tre mesi del 2001 hanno subito un ribasso del 43 per cento: da 102,1 a 58,5 miliardi di dollari. Più del doppio del calo registrato nell'ultimo



Il presidente della Federal Reserve Alan Greenspan

Larry/Reuters

trimestre del 2000. Tanto che per trovare un altro periodo tanto negativo bisogna compiere un salto nel passato, al quarto trimestre del 1991, quando gli utili scesero del 34 per cento. Ma allora si era in piena recessione dichiarata. Un quadro che ha spinto più di un analista a parlare non solo di recessione nei profitti, ma anche di vero e proprio rischio di recessione economica.

A soffrire di più di questa difficile fase sono i settori tecnologici, col comparto telecomunicazioni e hi-tech in prima fila. Con le venti aziende principali che hanno perso oltre 32 dei 43 miliardi di dollari andati in fumo. In graduatoria, le peggiori sono state Cisco System e Lucent Technologies. Che al posto degli utili del passato hanno fatto

registrare perdite secche. Dal crollo degli utili si salvano soltanto alcune aziende della *old economy* che più *old* non si può, come Coca Cola e Pepsi.

Sui mercati finanziari europei la decisione della Fed - giunta a contrattazioni ormai chiuse - è stata preceduta da una giornata di moderati rialzi, con la sola Piazza Affari, in controtendenza con un meno 0,56, a far da mosca bianca. Mentre Wall Street ha aperto all'insegna dell'incertezza. Con un Nasdaq pigro e il Dow Jones a meno 0,07. Una tendenza prontamente invertita immediatamente dopo l'annuncio.

L'incertezza sulle decisioni di Greenspan hanno dato per tutta la giornata poco slancio anche ai Future Usa che hanno accusato un

lieve ribasso. In attesa della decisione della Federal Reserve l'euro negli ultimi giorni è sceso fino ad un passo dai minimi storici, 0,8699 centesimi per dollaro nel 2001. Mentre ieri pomeriggio si è assestato poco sotto la soglia degli 0,88 centesimi. Oltre alla valutazione degli operatori, secondo i quali il taglio dei tassi deciso la scorsa settimana da Duisenberg è insufficiente, a determinare la debolezza della moneta unica europea sono anche i dati sull'andamento dell'inflazione nel vecchio continente. Che in Germania, Francia, Spagna e Olanda hanno registrato, rispetto a marzo, un netto incremento. Mentre la prospettiva di un rientro, stando alle analisi della Bce, riguarderebbe soltanto il medio termine.

Ue, sanzioni record  
contro i «cartelli»

**BRUXELLES** Un'impennata nel numero di nuove fusioni e concentrazioni passate al vaglio della Commissione europea (345 in totale, +18%) e delle decisioni assunte (+28%); il record assoluto delle sanzioni imposte per punire i cartelli e gli abusi di posizione dominante (quasi 200 milioni di euro, ovvero 400 miliardi di lire, +77,6%); una profonda modernizzazione delle «regole del gioco», con riforme normative e regolamentari avviate su vari fronti.

È questo, in estrema sintesi, il bilancio sulla politica di concorrenza tracciato dal commissario Ue Mario Monti nel rapporto relativo al 2000. «La Commissione - ha detto Monti - ha continuato a riesaminare i procedimenti nel settore antitrust affrontando al tempo stesso un nuovo aumento di notifiche sulle concentrazioni e considerando gli sviluppi tecnologici, che hanno portato nel campo di applicazione delle regole di concorrenza Ue nuovi mercati come gli scambi «business to business». Ma resta ancora molto da fare, non ultimo sui mercati dell'energia, dove vi può essere concorrenza solo se i fornitori sono liberi di competere per assicurarsi i clienti ed i clienti sono liberi di cambiare fornitori. Solo in questo caso i consumatori potranno vedere tutti i benefici, in termini di una scelta più ampia e di prezzi competitivi».

I metalmeccanici tedeschi criticano gli aumenti salariali richiesti dai piloti

**FRANCOFORTE** Il sindacato tedesco dei lavoratori metallurgici IG Metall si è schierato apertamente contro le richieste di aumenti salariali avanzate dai piloti della Lufthansa, la compagnia di bandiera. Secondo il presidente di Ig Metall, Klaus Zwickel, le rivendicazioni salariali dei piloti sono troppo elevate e potrebbero scatenare un «effetto palla di neve» nel Paese. Zwickel sostiene che se fossero concessi ai piloti gli aumenti che loor chiedono, si scatenerebbe in Germania una corsa all'emulazione da parte di altre categorie. Il leader del sindacato dei metallurgici, il più potente sindacato in Europa, stigmatizza la posizione corporativa e gli «interessi di categoria» dei piloti della Lufthansa che

nei giorni scorsi hanno bloccato il traffico aereo con uno sciopero di 24 ore.

I piloti hanno chiesto alla compagnia di bandiera aumenti salariali tra il 30 e il 35% per raggiungere, dicono, i livelli dei loro colleghi europei e americani. La Lufthansa è disposta a concedere incrementi fino al 27,3%, di cui il 16,7% sotto forma di premio di partecipazione.

Zwickel ha criticato la linea sindacale dei piloti e ha difeso «la linea di una politica salariale solidale», che sappia guardare agli interessi generali dei lavoratori e del Paese. Il personale di bordo e di terra della Lufthansa, infine, hanno ottenuto nei mesi scorsi modesti aumenti salariali.

Gli industriali: non riconosciamo l'inflazione importata. Sabattini (Fiom): fanno solo propaganda e si arroccano. Venerdì la protesta dei lavoratori

**Contratti, Federmeccanica vuole proprio lo sciopero**

Felicia Masocco

**ROMA** Le buste paga dei metalmeccanici possono aspettare, rigidamente arroccata sulle proprie posizioni Federmeccanica recita i «niet» sul rinnovo del contratto. Il direttore generale, Roberto Biglieri, ha ripetuto ieri che la produttività del settore non si recupera e ugualmente non c'è nulla da fare per il differenziale tra inflazione reale e inflazione programmata nel biennio '99-2000. È noto che da quello scarto Federmeccanica vuole sottrarre l'inflazione importata. «che le imprese non hanno recuperato». «Se ne può parlare», ha aggiunto Biglieri: si può cioè vedere se quel 2,9% di aumento proposto dagli imprenditori (85 mila lire)

può essere ritoccato. In realtà se n'è già parlato, i sindacati che chiedono 135 mila lire, hanno reagito a un'offerta tanto irrisoria lasciando le trattative.

A due giorni dallo sciopero delle tute blu l'unica novità sembra essere l'intenzione esplicitata da Biglieri di riconoscere una nuova inflazione programmata eventualmente indicata nel prossimo Dpef: «Ne prenderemo atto del nuovo numero. Gli altri due aspetti, l'andamento del settore, e il differenziale inflazionistico, restano uguali».

Davvero nulla di nuovo, l'assenza di aperture resta assoluta, lo scontro inevitabile. E anche su questo, sulla mobilitazione di dopodomani, Biglieri carica a testa bassa: «L'intenzione dello sciopero risale lontano nel tempo. Le nostre proposte sono state rifiutate

senza alternative, hanno addirittura giudicato provocatorie le 85 mila lire di aumento e un'ora dopo avevano lo sciopero dichiarato. Credo sia dovuto a motivi più generali che contingenti». E pensare che il direttore generale degli imprenditori meccanici si dice «preoccupato per l'irrigidimento delle posizioni dei sindacati». Quanto al risultato elettorale, Biglieri ha precisato che «di per sé è ininfluente. Siamo in attesa di vedere il governo e le azioni di governo». Meno diplomatico, il presidente Andrea Pininfarina parla di «semplificazione politica che è un segnale positivo e importante».

I sindacati replicano. «La Federmeccanica fa propaganda, e come al solito male, anche perché la cosiddetta posizione di arrocco è quella che gli

imprenditori hanno usato finora», afferma il leader della Fiom Claudio Sabattini. «Bisogna fare il contratto prima possibile - aggiunge Giorgio Caprioli, segretario della Fim - E se le 85.000 lire si possono discutere la Federmeccanica dovrebbe dare una prova di buona volontà facendo un'offerta più alta». «Se Federmeccanica è disponibile a tornare al tavolo della trattativa lo capiremo dopo il 18 maggio - chiosa Antonino Regazzi, numero uno Uilm - Il dialogo si riallaccia sulla base di proposte serie e non di generici inviti».

Le dichiarazioni di Roberto Biglieri sono state raccolte a margine della presentazione dell'indagine trimestrale di Federmeccanica. Il quadro offerto è di un «rallentamento della crescita». Nei primi due mesi di quest'anno, la

produzione nell'industria meccanica ha registrato un calo dell'1,2% rispetto all'ultimo trimestre 2000: il dato tendenziale segna però un aumento del 3,9% (con un giorno lavorativo in più).

Il rapporto contiene un dato interessante che non è sfuggito ai sindacalisti: il costo del lavoro per unità di prodotto è diminuito nel 2000 dello 0,8%. Questo, insieme all'aumento «dei prezzi impliciti del valore aggiunto metalmeccanico, ha portato ad un aumento dei profitti lordi». A scapito di quanto è andato al «fattore lavoro, passato-si legge - dal 75,7% del '99 al 74,1% del 2000». «E la conferma della linea di fondo secondo la quale i profitti lordi delle aziende crescono fortemente mentre i salari reali diminuiscono».